

Bibliothèque numérique

medic@

Botta, Carlo. Lettera di Carlo Botta, medico dell'armata d'Italia e membro del governo provvisorio piemontese al citt. Salomon suo collega intorno l'opera del citt. Pinel intitolata Nosografia filosofica

Morbegno : s. n., an VII [1798].

Cote : 90958 t. 67 n° 4 bis

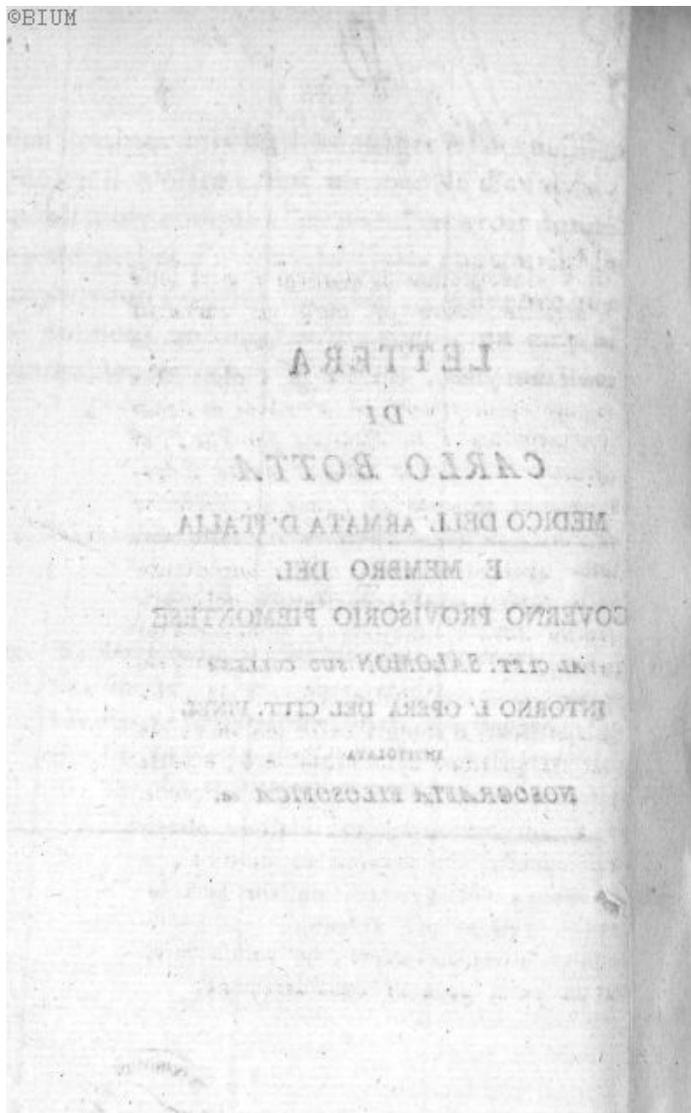


(c) Bibliothèque interuniversitaire de médecine (Paris)
Adresse permanente : <http://www.bium.univ-paris5.fr/hist/med/medica/cote?90958x067x04bis>

B. 46

LETTERA
DI
CARLO BOTTA
MEDICO DELL' ARMATA D'ITALIA
E MEMBRO DEL
GOVERNO PROVVISORIO PIEMONTESE
AL CITT. SALOMON SUO COLLEGA
INTORNO L' OPERA DEL CITT. PINEE
INTITOLATA
NOSOGRAFIA FILOSOFICA *ec.*





Mio caro Collega

Nella solitudine di Morbegno, città della Valtellina, dove io curo gli ammalati dell' ospedal militare, mi capitò nelle mani un' opera, che ha in titolo: *Nosographie philosophique, ou la méthode de l'analyse appliquée à la Médecine par Ph. Pinel Médecin de l'Hospice National de la Salpêtrière, et professeur à l'école de Médecine de Paris*, la quale opera io ho letto con tutta quell'attenzione, che l'importanza della materia, ed il raccoglimento del luogo ove mi trovo si meritavano, e siccome mi parve, che l'autore ivi si allontanasse spesso volte dal diritto sentiero sia nella distribuzione metodica delle malattie, sia nell'assegnazione delle cause loro, e nella descrizione dei fenomeni; e che altronde la di lui celebrità, ed il titolo stesso dell'opera, che accenna la filosofia, e l'analisi, nomi riveriti da chi ama la verità, potesse per avventura facilmente indurre altrui in errore, ho voluto farvi su un cotal poco di considerazione.

4
E cominciando dalla distribuzione, l'autore comprende in sei classi tutte le malattie, le quali sono: le febbri, le flemmasie, le emorragie, le nevrosi, le malattie linfatiche, e per fare, credo anche egli la sua maniera di criptogamia, l'ultima è una classe indeterminata.

Quando Linneo distribuì in classi, ordini, generi, e specie gli esseri naturali, discusse, e determinò con diligenza i fondamenti, sopra cui s'appoggiava la sua distribuzione, e l'istesso fecero tutti i Naturalisti, che o prima, o dopo di lui vollero metodicamente collocare le varie produzioni della natura. Un tal modo tennero puranche i Nosologi, come Sauvages, Linneo stesso, Sagar, Vogel, Cullen, ed altri. Se si domanda al D. Pinel perchè in quel modo abbia partito le malattie, vi risponderà: *perchè così mi piacque*. Io mi credeva, che nella prefazione, o introduzione avesse delineato i fondamenti, e le basi del suo metodo, ma non mi riuscì di trovargli.

Infatti si può fondare una distribuzione metodica delle malattie o sopra le cause

loro, e sopra la sede, e sopra i sintomi in rispetto alla loro somiglianza, o discrepanza. L'autore non seguì né l'una, né l'altra di queste guide. Quindi ci formò una certa nosologia, o come dice, nosografia, giacché non manca di nomi nuovi, incerta, e vacillante, che un uomo inventivo può ruinare a suo talento, creandone incontante un'altra. Una buona nosologia dev'essere tratta dal fatto secondo la connessione, o discrepanza, che l'osservazione ha dimostrato avere tra di loro le malattie nei tre anzidetti accidenti, e non dalla sola immaginazione, siccome ha fatto il D. Pinel.

Pertanto non è da far meraviglia, se nella di lui nosografia s'incontrano nella stessa classe malattie disparatissime, come per esempio l'artritide, e la gotta fra le malattie nervose. Invano per iscusarsi egli allega, che tali malattie cagionano qualche volta sintomi nervosi, come l'apoplezia, l'ipochondria, la melancolia, le convulsioni; perciocché in tal caso bisognerebbe collocare fra le nervose quasi tutte le malattie, essendo, che cagionan esse quasi tutte non di rado i medesimi sintomi.

E perchè seguendo un tal fondamento non colloca fra le nevrosi i vermini, i morsi degl'insetti, e dei serpenti, o per meglio dire le malattie da essi cagionate? Ella è puranche la strana cosa trovare lo scorbuto, la rachitide, e la tisi nella classe delle malattie, che hanno la loro sede nel sistema linfatico. Mancomale, che in queste gravi malattie, che appartengono a tutto il corpo tocca anche al sistema linfatico la sua parte del male. Ma esso non siede più nei vasi linfatici, che nei nervi, nei vasi sanguigni, nei muscoli, nelle ossa. Chi avrebbe mai detto, che la quartana fosse una malattia mucosa, o pituitosa? Sarebbe stato minor errore, se così avesse detto della sola quotidiana; ma ha avuto, credo, paura d'imitare Galeno.

Simili sconvenevolezze di malattie disperate raccolte sotto una classe, od ordine stesso s'incontrano ad ogni tratto; ond'è, che la nosografia del cittadino Pinel è un labirinto senza filo ariadneo. Qual differenza tra cotesta, e la Nosologia del Cullen, dove secondo i loro sintomi le malattie sono ridotte a classi,

generi, e specie con tanta limpidezza, che è cosa ammirabile; ed un principiante che l'abbia mandata a memoria può di per se stesso individuarne la specie presso il letto dell'ammalato con grandissima facilità. Egli non ha certamente imitato il Condillac, ed il Lavoisier, e generalmente tutti gli scrittori Francesi, i quali per la chiarezza, e l'ordine delle idee sono pressochè inimitabili. Egli parla invero ad ogni tratto di rigore nell'osservare, di severità nel ragionare; ma è facile di accorgersi, che non ha seguito i suoi proprii precetti.

L'istessa confusione s'incontra nella formazione degli ordini: e per non parer lungo mi farò a considerare soltanto quelli delle febbri. Egli ne forma sei; e mi perdoni il lettore, se gl'indicherò coi nomi del Pinel, i quali sono affatto nuovi. Sono essi

1. Le febbri angio-teniche.
2. Le meningo-gastriche.
3. Le adeno-meningee.
4. Le adinamiche.
5. Le ataxiche.
6. Le adeno-nervose.

*

8

Le prime sono le infiammatorie, termine che ei proscrive, perchè il nostro sangue non s'infiamma mai. Le seconde le biliose; le terze le pituitose; le quarte le putride; le quinte le maligne; le seste la peste. Se la sede principale del male è nelle tuniche dei vasi sanguigni, è una febbre angio-tenica, come se nelle altre febbri di qualunque sorta non vi fosse uguale alterazione, o anche maggiore nei medesimi vasi. Se nello stomaco, duodeno, e vicinanze meningo-gastrica. S'havvi una irritazione delle membrane mucose, adeno-meningea. Se un'atonia delle fibre muscolari, adinamiche. Se nei nervi, ataxiche. Se nei nervi, e nelle ghiandole, adeno-nervose.

Ella è cosa evidente, e dalla osservazione degli autori, e dalla stessa descrizione, che l'autore ci dà delle febbri appartenenti ai tre ultimi ordini, che esse sono la medesima malattia, e che differiscono soltanto per la intensità loro maggiore, o minore: come anche quelle del secondo, tranne i sintomi di turgescenza

delle prime strade. Egli è pure evidente, che non vi ha qui novità fuori dei nomi, ed il desiderio di formare degli ordini, laddove non vi è, che varietà.

Per quanto spetta alle febbri del secondo egli è stranezza vedergli tirar in dietro il naso dal lezzo, dove dice in istile gonfio *objets dégoutants de bile, de saburre de salètes gastriques tour à tour mis en jeu, comme cause primitive de la maladie*, mentre dalla presenza loro deduce la differenza dell'ordine.

Havvi questa differenza tra Dioscoride, e Linneo, che quegli descrivendo una pianta ricorda tutte le sue qualità esteriori, e proprie, e comuni alle altre, e questi solamente le proprie. Ond'è, che negli scritti del primo difficilmente puoi accertare la specie, e facilmente in que' del secondo. Il cittadino Pinel è il Dioscoride dei Nosologi moderni. Dalle sue lunghe descrizioni delle febbri, le quali tutte ricordano a un dipresso la lassitudine, la morosità, i brividi o più, o meno lunghi, più, o meno intensi, il calore susseguente, la Cefalalgia, la lingua o

bianchiccia, o verdetta ec. ec. diresti essere una sola febbre con qualche varietà: prendi a caso quella, che più ti piace delle di lui descrizioni, e cela il titolo, non saprai indovinare, s'ella sia una febbre ataxica, o meningo-gastrica, o adeno-meningea. Ei dice, che in tal modo la descrizione s'accosta più alla natura. Egli è verissimo, ma con tale metodo non bisogna pretendere di formare una nosologia, o nosografia metodica, e analitica.

Molte incongruenze si discoprono nelle altre classi; per esempio si legge la disenteria fra le flemmasie; la disenteria altro non è secondo Pinel, che un catarro del retto; l'evacuazione di muco dall'uretra un catarro della vescica urinaria, ed è anche una flemmasia. La gonorrea un catarro dell'uretra; la leucorrea vera un catarro della vagina, o come dice Ballonio, un rema della matrice; dimodochè ogni scolo di materia muciforme sarà per lo avanti un catarro, o un rema. Ognuno vede quanto questa maniera di parlare sia inesatta, ed abile ad indurre in errore, trasportando il senso

11

determinate, e da tutti conosciuto del catarro, e del reuma ad altre malattie per le cause, per i sintomi, per la curazione da quello diverse.

Chiamata angina del petto la tosse convulsiva dei fanciulli (pag. 101 tom. 2.) Nissuno non vede quanto questa applicazione di vocaboli, che hanno già presso tutti i medici una significazione determinata ad altre malattie affatto diverse, che hanno anch'esse il loro nome proprio, sia capace di produrre confusione, ed oscurità: la tosse convulsiva dei fanciulli si potrebbe chiamare tosse convulsiva dei fanciulli, o ferina, o con termine francese *Coqueluche*, come tutto il mondo la chiama.

Nè maggior chiarezza s' incontra nella determinazione dei generi. Si osservi quello delle neurosi. Il genere dell' Isteria collocato nell' ordine delle vesanie, quando dovrebbe andare in quello degli spasmi, nel quale l'Autore ha collocata l'epilessia; che è pure una malattia moltissimo vicina all'isteria. Percorrendo le altre classi dappertutto s' incontrano di simili sconvenevolezze. Questa nosogra-

Non voglio omettere alcune inavvertenze dell' Autore riguardo alla struttura di alcune parti del corpo. Afferma, che ciò, che caratterizza particolarmente le membrane diafane si è di essere sempre lubrefatte nello stato di sanità da un fluido linfatico versato dagli orificj delle arterie esalanti (notate, che ammette alla pagina 270 del tomo 2. la nuova dottrina del Mascagni, colla quale si definisce, che le arterie linfatiche si continuano nelle vene, e che l' esalazione si fa per il trapelamento della linfa per i pori inorganici di quei vasi) che sboccano alla superficie di coteste membrane, e che è continuamente risucchiato dai vasi assorbenti. E chi non vede, che questo carattere conviene del pari alle membrane, ch' ei chiama mucose, e che distingue dalle diafane? E le membrane da lui dette mucose, come la Scneideriana: quella della trachéa non sono esse pure diafane? Per verità la dissenteria è, secondo la sua opinione, una flemmasia di una membrana mucosa, e l' enteritide una flemmasia di una membrana diafana, di modo che la stessa membrana è ora mucosa, e ora diafana. Il fatto

sta, che la tunica degl' intestini è mucosa, e diafana. Ma cade il fondamento della distinzione dell' Autore tratta dalla sede delle malattie collocate nel primo, e secondo ordine della classe seconda.

Egli afferma alla pagina 171 del tomo I., che l' Hallero per moltiplicate sperienze ha conchiuso, che le membrane diafane non erano punto sensibili. Dimandate all' Hallero, se le membrane dello stomaco, delle intestina, e della vescica urinaria, che sono tra le membrane diafane del Pinel, non sono sensibili. L' Hallero, come sapete benissimo, ha soltanto parlato delle meningi, della pleura, del peritoneo, e del periosteo.

Se vogliamo poi parlare del metodo curativo, che viene in molti luoghi dell' opera dall' Autore prodotto, egli è il solito, selitissimo. Mangiare, ma moderatamente; beber vino, ma moderatamente; muoversi della persona; ma moderatamente. Purgativi, ma li dolci: narcotici, ma con pochissima mano, un quarto di grano, o un mezzo, e al più un intiero grano di opio;

i brodi alterati con vegetabili refrigeranti; bevande gradite di acidetti piacevoli, e di zucchero. Spargete di fiori, e di erbe odorifere il letto degli ammalati per piacere alle donne leziose, ed agli uomini delicati. Per provare, che questa piacevolissima medicina sia quella da seguirsi, bisogna prima provare, che ciò, che è grato ai sensi, sia nemico delle cause morbifiche. Ma io dico, che bisogna addottare affatto o la medicina aspettante, o la operosissima; perchè se ella può qualche cosa la medicina, adoprata tutta, quanta ella è; se può nulla, i mezzani rimedj sono anch' essi inutili, e statevene ad osservare.

Se ho da dire una parola dello stile, mi par esso gonfio, e quasi profetico, lontano affatto da quella lindezza, e semplicità, che ad un naturalista si conviene. L'Autore incomincia sempre con qualche massima generale di filosofia medica, sicchè mi pare di leggere i canti di messer Lodovico Ariosto, che intuonava sempre con una moralità. Diresti, che l'Autore parla dal tripode della profetessa Cumana. Per lasciarmi intendere ne allegherò qualche esempio. *Qu'ils sont dégoûtants et fasti-*

dieux pour un esprit exact ces mots pris d'une médecine humorale, ec. Così incomincia a trattare delle flemmasie delle membrane mucose, *Inmensité d'écrits, sur les fièvres. les uns bornés au stérile langage de l'école et dignes d'un éternel oubli ec.* Così comincia a parlar delle febbri. Vedete il principio del trattato delle febbri ataxiche, di quello dell'ordine terzo della classe seconda ec. Non so perchè l'Autore tralasci spesso l'articolo dei nomi, ed il verbo, che dovrebbe reggere l'intera frase. Il che darebbe chiarezza, e disinvoltura al discorso. Non credo pure, che altro libro vi sia, che non sia poesia, o racconto di storia amorosa, il quale più di questo contenga interrogazioni, esclamazioni, sospensioni, ed epifonemi.

Prima di terminare, voglio esaminare se abbiano fondamento le accuse date dall'autore al Brown, giacchè ei non lo nomina, e lo nomina soventi, senza taciarlo. Lasciamo andare, laddove disse essere nato il Brown di genio maligno, e pieno di desiderio di diventare capo di setta. Perciocchè le lodi, come il biasimo, che non hanno altro fondamento fuori

della volontà di esprimergli, nulla montano al cospetto della ragione. Si parla della febbre infiammatoria, e della frenitide. Dice il Pinel, che Brown rassomiglia la prima alla seconda, e che trascura il carattere essenziale dell'una, e dell'altra. Il Pinel dimentica la definizione, che l'altro dà della sinoca semplice, o infiammatoria. Egli la definisce così: *Sinocae simplicis eadem, quae phrenitidis definitio, exceptis capitis adfectibus*. E veramente le affezioni del capo sono il carattere distintivo, che la frenitide dalla sinoca distingue. Gli altri sintomi sono similissimi nell'una, e nell'altra, come si può osservare in tutti gli autori clinici, e specialmente nella nosografia filosofica del Pinel. (pag. 29, e 184 tom. I.) Riguardo alla cura, voi o Cittadino Pinel, frustate il Brown circa la sua maniera; e voi certamente adoperate la stessa nella curazione dell'una, e dell'altra malattia. Imperciocchè anche voi nei due casi cavereste sangue, purghereste il corpo, usereste il freddo, prescrivereste l'astinenza, e forse fareste mettere una beretta di terra fresca, ed umida sulla testa. Inquanto al sangue versato a *grande flots*, questa è una vostra caricatura. Leg-

gete le regole del Brown per il salasso nelle malattie steniche al cap. 2. della parte 3. degli elementi di Medicina, parag. 457.

Per giudicare della maniera rimessa, che usa il Pinel nella curazione delle intermittenti, e della valorosa proposta, e praticata dal Brown, e dal Frank nell'istituto clinico di Pavia, dimandatelo agli ammalati degli uni, e degli altri. Mi pare, che non sia un gran vanto quello del Pinel di aver lasciato trascorrere (pag. 53 tom. 1) di trentatre terzane semplici, quindici sino al settimo parossismo, dieci oltre l'ottavo, e perfino al decimosesto, e le altre sino al vigesimoquarto, e perfino al trigesimo secondo. Gli ammalati di terzana semplice entreranno certamente più volentieri nell'istituto clinico di Pavia, dove possono sperare, che la febbre non oltrepassi il secondo, o il terzo accesso, che non nell'ospedale nazionale della *Salpêtrière* a Parigi, dove possono temere di avere sino a trentadue termini di febbre.

Mi rincresce, che il D. Pinel trascorra oltre i limiti della ragione, là dove dice

alla pagina 142. del tomo 1., che il Brown è abilissimo ad attribuire una specie di realtà ai termini astratti ecc. Crede il Brown, che il corpo animale vivente sia dotato di una forza, ch'ei chiama incitabilità, e la definisce assai chiaramente.

Se ciò è dar corpo all'ombra, lo sarà pure di attribuire l'attrazione ai corpi celesti, l'affinità alle molecole dei corpi, e l'elasticità a certi corpi della natura. Bisogna dimostrare, che gli esseri viventi non hanno quella forza, che il Brown loro attribuisce, e non andar vagando con termini generali per deridere una dottrina, che dovrebbe piuttosto essere dimostrata falsa con argomenti sodi, e diretti. Che poi le malattie infiammatorie se non sono gravi, guariscano di per se stesse per il solo regime, come dice il Pinel, è verissimo. Ma il Brown potrebbe opporre che regime vuol dire astinenza di cibo, e di liquori spiritosi, e di esercizio di corpo, tranquillità d'animo, e soventi amministrazione di bevande acidate, e qualche volta leggieri eccoprotici, ch'è quanto a dire, sottrazione di stimolo.

Se poi la menorrea (pag. 279 tom. 1) sia malattia astenica, o se possa essere qualche volta stenica, lo giudicherà l'esperienza. Egli è certo però, ch'ella è spesse volte astenica, e il D. Frank ha messo in uso gli stimolanti, perchè così richiedeva la indole del male, e non per capriccio, come pare, insinui l'autore.

Ma io non so, dove s'incammini il D. Pinel, dove afferma alla pag. 59 del tom. 2, che il Brown nega all'opio la proprietà di calmare, e procurare il sonno. Bisognerebbe ben dire, che il Brown avesse affatto perdute il senno. Quest'esse sono le sue parole al cap. 7 della parte 2 par. 244 : *Opium saepe (nelle gravi malattie) altum; et sincerum somnum inducit.* Il Brown non ha mai negato all'opio la virtù soporifera. Dice bensì, non come gli altri, che fa dormire, perchè ha la virtù dormitiva, ma perchè ha la virtù stimolante. *Ea enim (così continua al par. 248) tam opiù, quam cujusque validi stimuli natura est, ut quoniam omnem imminutam incitationem adaugent, ita quoties minor ea, quæ ad somnum parandum habilis est, debilitas occurrit, hanc stimulis imminuenda,*

incitationem paullulum intentando, somnum conciliant. Cum ejusmodi debilitas est, ut haerens quasi in puncto somnifero somnum non cesset creare, cum stimuli vis supra illud punctum tollens incitationem, ut pro rata parte debilitatem minuens, somnum abigit, vigiliam vegetam reducit.

Il Pinel può dunque vedere, che giusta l'opinione del Brown l'opio ora concilia il sonno, ed ora la veglia secondo le circostanze, in cui si trova il corpo vivente rispettivamente all'incitazione; ed in questo esso non ha alcuna virtù particolare, che un altro stimolo qualunque non abbia, sebbene in minor grado. E' cosa nota persino alle donne, che il caffè, l'acquavite, il vino in alcuni casi inducono il sonno, in altri la veglia. Tutti sanno parimenti, che uno, che sia solito di cenare, andando a letto senza cena, passerà la notte vigile, giusta il proverbio italiano: *chi va a letto senza cena, tutta notte si dimena*. Accenno solamente di volo queste osservazioni per non dilungarmi, le quali trovano facilmente la loro spiegazione nella dottrina del Brown, siccome un uomo specula-

tivo, e senza pregiudizio può accorgersi di prima giunta.

Non devo omettere l'osservazione del Pinel intorno l'opinione del Brown sopra la cura dello scorbutico, dove gli rimprovera d'aver detto, che quello non si può guarire (pag. 203 tom. 2) per il solo uso dei vegetabili. Ma si può domandare al D. Pinel se un tal genere di cura sia mai stato tentato; imperciocchè non si possano dare allo scorbutico i vegetabili freschi senza restituirlo nello stesso tempo alla terra, ed all'esercizio del corpo, o almeno alla gestazione, e sottrarlo alla noja della nave, che è pure una gran cosa, ed a molte altre incomodità, e disaggi, che si provano per mare. E ciò sarà tanto più efficace, se la terra, alla quale approda, sia la patria. Bisogna anche notare, che i vegetabili freschi per l'intensissima voglia, con cui desideransi nelle lunghe navigazioni, diventano più stimolanti, che non le carni, ed il pesce salato, i legumi secchi, e le acque corrotte, di cui fanno uso in sulle navi. Imperciocchè questi e per il lungo uso, e per la difficoltà del digerirsi hanno per-

dato la qualità stimolante. Si può forse attribuire la guarigione pronta della ciurma del Centurione capitanato dal famoso Anson allorquando prese terra all' Isola di Tinian ai soli vegetabili freschi, e non nello stesso tempo al riposo, alla speranza, all'esercizio, alla cessazione del timore, e delle fatiche improbe del mare, che que' sventurati marinari avevano sofferto da sì lungo tempo? Che i vegetabili freschi non siano il rimedio privato dello scorbuto dimostrano le osservazioni dello scorbuto nato su terra, e specialmente nelle armate per difetto delle cose necessarie al vivere umano, e per molte cause debilitanti, anche in quei casi, dove non mancavano i vegetabili, e quelle altre osservazioni certissime di scorbuto guarito per l'amministrazione delle carni fresche in un con tutti gli altri amministrati sovrामenzionati.

Un altro sbaglio del Pinel si è di rimproverare al Brown la vanità del suo metodo per guarire l'ascite. Il Pinel sa certamente, che il Brown distingue due sorta d'ascite, cioè quello dipendente dalla debolezza universale diretta, o indiretta, e

24
l'altro dipendente da cause locali, come ostruzioni, tumori, e iddatidi ec. Il metodo di cura, del quale parla il D. Pinel alla pag. 289 del tomo 2 è senza dubbio efficace per guarire la prima specie, e vane per lo più contro la seconda, ed il Brown lo sa, e lo concede. Chi legge cotesto autore, bisogna sempre, che distingua diligentemente le malattie universali dalle locali, e se così avesse adoperato il D. Pinel non sarebbe incorse in quest'errore.

Ho voluto dimostrare quanto siano vane contro la dottrina del Brown le opposizioni dell'Autore. Non crediate però, che io m'immagini, che la voce del Brown sia infallibile, e che ciecamente addottar si debba ciò, ch'ei scrive. Ma vorrei, che s'impugnassero direttamente con buoni argomenti i suoi principj, e non con vane declamazioni. Perciocchè il dire, ch'egli è un uomo nuovo, e che è strana la sua dottrina, e lontana dalle altre, non è per mia fe' una confutazione.

Per altro alla pagina 87 del tomo 2. l'Autore non si dimostra alieno dalle opinioni del Brown; e quella pagina pare

in vero un commento enfatico del capo secondo degli elementi di medicina dell'anzidetto Scrittore. Ma ammettendo la verità del principio fondamentale della di lui dottrina, gli nega il merito dell'invenzione per paura, credo, di esser trattato da eretico dai compagni. Io paragonerei volentieri Brown a J. J. Rousseau. Se li costui scritti fossero pieni di rispetto verso i potenti, e rinomati, e di conformità alle solite idee del secolo avreb' egli incontrato tanti settatori, quanti ha incontrato degli oppositori, quand' anche avesse detta tutta la verità, quanta e' la disse. Così Brown quand' avesse voluto usare termini di civiltà, e quasi d'idolatria, come si usa perciocchè lo chiamano anche *Divinus senex*, verso Ippocrate, ed altri famosi medici sì dell'antica, come della moderna età, e fosse andato un poco di schiancio, e non di fronte, siccome ha fatto, avreb' certamente trovato più settatori, che non ha, quand' anch' enunciata avesse la stessa dottrina. *Mi contento, che mi si dica, che sono nell' errore; ma voglio, che si consoli così un poco il mio amor proprio con qualche termine di*

buona creanza. E ciò è tanto più vero, quando si tratta di qualche *genus irritabile vatum*.

Non crediate però da quanto sono andato divisando, o dottissimo mio collega, ch'io non tenga da molto il D. Pinel, che anzi io lo tengo in quel luogo, in cui si tengono gli uomini eccellenti. Io ammiro il di lui ingegno fatto e nato per osservare, la grandissima diligenza, e la profonda dottrina, e l'ardente zelo verso l'arte onorata del Medico, zelo, il quale promette i più prosperi successi. Se io desiderassi una nuova Nosologia, direi al Pinel, *preparate le materie*; e al Sauvages, o al Cullen, *ordinatele*.

Eccovi, o mio carissimo amico, le mie considerazioni intorno l'Opera nuova del Dr. Pinel. Voi forse mi direte, che i paperi vogliono menar a bere le oche, ed io ve lo crederò facilmente. Ma voi gradite il desiderio, che mi nacque di farmi parer vivo in coteste mode fra di mezzo a queste dirupate balze. Sapendo che non sarebbero mancati di molti lo-

datori all' opera del Pinel, ho voluto, che non mancasse parimenti un contradditore. La qual contraddizione, se non altro, servirà forse a far porre in più chiara luce l' eccellenza del libro. Vivete bellamente felice.

Morbegno addì 2 Nevoso anno VII. Repubblicano.

CARLO BOTTA